

ETTORE e ANDROMACA



L'episodio, che è certo uno dei più belli e dei più commoventi di tutto il poema, riceve luce da quello che lo precede, dal colloquio, cioè, tra Ettore, Elena e Paride. Da una parte, la grandezza morale di Ettore e la virtù di Andromaca, dall'altra, la viltà di Paride e l'inutile pentimento di Elena. L'azione si svolge rapida. Ettore, abbandonato il campo di battaglia, corre al palazzo reale per rivedere ancora una volta Andromaca e il figlioletto Astianatte. Ma Andromaca non è nelle sue stanze: ella, non appena avuta notizia della disfatta troiana, è corsa, folle di disperazione, sulle mura seguita dalla nutrice e dal figlio. Ettore attraversa di nuovo la città e, non appena in vista delle porte Scee, se la vede venire incontro. Ecco che si innesta nel poema l'unico esempio di tenerezza familiare; i protagonisti sono per qualche minuto isolati dal rumore feroce della battaglia che infuria tutto intorno. La vista del bambino fa nascere sulle labbra di Ettore un sorriso, attimo di dolcezza che è subito spento dal pianto di Andromaca. Ella non ha più nessuno della sua famiglia. Achille distrusse la sua città, le uccise il padre e i sette fratelli. Anche la madre, portata da lui prigioniera a Troia e riscattata con ricchi doni, morì di dolore. Ora le

resta solo Ettore, che è per lei lo sposo, padre, madre, fratello. Perché, dunque, non ha pietà di lei e del figlio? Perché non resta con loro sulla torre? Vuol proprio lasciarli soli in questo triste mondo pieno di dolore?. Nel lamento di Andromaca c'è già il presentimento della sorte che incombe su tutti. Nella sua ansia, nella sua disperazione, si disegna il destino di Ettore, suo, del figlio, di tutti i Troiani. Ma è proprio nel resistere con accorata fermezza all'amoroso invito, che Ettore ci appare in tutta la sua nobile grandezza: sì, sarebbe bello restare con loro, ma egli non può dimenticare che al di sopra della famiglia c'è qualcosa di ancora più grande: la patria e l'onore. Nelle sue parole si completa, così la profezia già iniziata da Andromaca. Egli sa che verrà il giorno in cui Troia dovrà cadere in rovina e il padre e i fratelli saranno uccisi dagli Achei vittoriosi; ma più del loro triste destino lo turba quello della sposa adorata, che qualche acheo trascinerà prigioniera nella sua terra. Non sarà, allora, meno dura la sua sorte se chi la vedrà, potrà ricordarla come la sposa del più prode dei Troiani? E per lui, non è forse meglio morire da prode in battaglia, anziché vederla, viva, in balia del nemico?.

E l'eroe tende le braccia al figlio che, impaurito dal grande elmo ondeggiante, si rifugia nelle braccia della nutrice. Ed ecco che in virtù di questo innocente gesto, i dolori e i presentimenti scompaiono. Per i due sposi, in questo momento, non c'è che una sola realtà: il loro bambino che li fa sorridere. Ettore prende il piccolo tra le braccia, lo bacia, lo solleva in alto, prega gli dei di concedergli di divenire ancor più forte de padre. E' venuta l'ora del distacco e la voce dell'eroe si fa ancor più tenera nell'ultimo saluto. Andromaca ritorna piangendo alle sue stanze, ed Ettore

scompare nel fragore della battaglia.

RIFLESSIONE : Perché Ettore deve morire?

Ettore deve morire perché egli rappresenta il tragico destino di Troia: la sua morte non può lasciare alcun dubbio e dice chiaramente che il Fato ha deciso la fine della gloriosa città.

Proprio per questo egli vuol giungere ad una rapida decisione, vuole che si riveli in destino, egli è ben consapevole del suo valore, comprende di essere l'unico valido difensore, egli combatte consapevole che la sua morte, se voluta dagli dei, equivarrà alla condanna di Troia. Una causa perduta poiché egli non salva la sua città ma bensì il concetto di patria e onore oggi da tempo dimenticato.